

Modena, 4 Settembre 2012

Caro Direttore,

il piccolo Pri non è abituato a "ficcanasare" nelle vicende interne degli altri partiti ma in questi giorni, nel corso delle polemiche che agitano il Pd, abbiamo letto alcune affermazioni che meritano qualche precisazione. In primo luogo quella che il "Pd è nato come erede delle grandi tradizioni culturali e politiche italiane, quella comunista, socialista, cattolica democratica e laico progressista". E' evidente che questa premessa costituisce un grossolano falso ideologico, utile a chi deve mascherare la propria debolezza propositiva, ma del tutto estraneo alla realtà perché, per intanto, il movimento repubblicano non ha alcuna intenzione di "passare a miglior vita" e quindi gli "eredi" prima di cimentarsi nel sostenere il pensiero laico e liberal-democratico devono aspettare. E, soprattutto, devono dimostrare di avere "le carte in regola"! La recente decisione della Corte Europea sulla legge 40, le difformità sulle unioni civili e gli scontri sul testamento biologico, ad esempio, hanno dimostrato, se mai ve ne fosse stato bisogno, come siano inconciliabili le prospettive dei laici, improntate alla ragione, rispetto a quelle dei cattolici che si riferiscono, giustamente, alla fede. Può un partito che comprende al suo interno simili contraddizioni trovare un momento di elaborazione culturale comune? Io credo di no! Potrà, per necessità contingenti, addivenire ad una sintesi minimale ma sicuramente la proposta politica risulterà limitata e, quindi, inefficace.

Un'altra questione di cui non si è valutata appieno l'importanza, oltre alle evidenti dispersioni che produrrà sul servizio per il peggioramento delle prestazioni a fronte di un incerto risparmio, è quella dell'unificazione dei centri del 118. I modenesi lo hanno appreso, per caso, nel corso di un dibattito alla Festa dell'Unità senza che nessun organo elettivo abbia affrontato il problema nella sede istituzionale competente. E' questo il modo per rendere la "politica una casa trasparente che includa e non escluda", come ha scritto l'assessore Marino? Possono tali decisioni, nel merito e nel metodo, contrastare "la crisi della rappresentanza"? Certo che no! Ma Marino – che auspica un dialogo tra Pd, Giunta (eletta da chi?) e società civile – si è spinto addirittura oltre sognando "una grande stagione dove politica e società civile siano sotto l'ombrello di un partito". E qui, se il confronto deve essere gestito dal partito e non concretizzarsi dialetticamente nelle sedi istituzionali, siamo davvero al Minculpop di staraciana memoria anche se il segretario Baruffi ha cercato di limitare gli orrori del Marino-pensiero bollandolo come "ragionamento ombelicale".

L'aggettivo, per la verità, è improprio, perché ombelicale è la vena che reca nutrimento al feto – ed in questo caso siamo invece nella condizione di dover procedere speditamente ad un aborto terapeutico che nessuno oserebbe proibire – ma il marasma che contraddistingue questa fase pidiessina giustifica anche l'intenzione di Baruffi che, finita la festa (dell'Unità!), dovrà affrontare il problema delle primarie senza perdere per strada alleati, iscritti e simpatizzanti. E questo delle primarie è il terzo imbroglio di cui ci si vuole servire per acuire la separazione tra la politica e la società civile poiché la partecipazione dei cittadini avviene in modo episodico, saltuario e senza alcuna possibilità di confronto sui programmi e sulla definizione delle priorità. Il voto è sicuramente uno strumento democratico ma è più forte una democrazia che vota alle scadenze naturali ed è in grado di costruire il consenso sulle scelte che i governi compiono quotidianamente o un regime in cui si vota ad "ogni stormir di fronda" ma dove i cittadini non hanno alcuna possibilità di partecipare all'elaborazione dei programmi, di contribuire in modo ragionato alle scelte politiche ed amministrative, di verificare con continuità l'operato dei propri rappresentanti? Oltre a ciò, è bene ricordarlo, anche le primarie "costano" un sacco di soldi ed alimentano in modo perverso l'esaltazione di quel fenomeno di personalizzazione della politica che, a mio avviso, costituisce il vero cancro della seconda repubblica. Un morbo che ha sostituito il momento della comunicazione a quello della conoscenza e che per sopravvivere deve indicare il cambiamento come fine e non come mezzo. E' questa "l'idea banale" che Stefano Rimini ed i rottamatori preferiscono al "pensiero forte"? Può darsi che possa bastare per prevalere nella faida interna al Pd ma dubito fermamente che possa contribuire ad arrestare il declino cui la Città ed il Paese sembrano invece destinati.

Paolo Ballestrazzi
Vice-segretario regionale Pri